EUROPARAMA

TERZA PARTE

Uno splendido viaggio attraverso l'Europa, lungo il corso dei suoi principali fiumi.

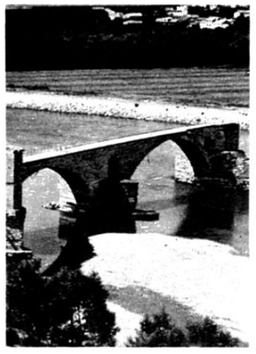
A cura di G. ZANINI - Disegni di A. FAGANELLO

ACQUE DAI MONTI E DALLA PIANURA

I primi importanti rifornimenti d'acqua giungono al Rodano dalla Drance, che scende dai ghiacciai del Vallese, e dalla Massa, proveniente dal ghiacciaio dell' Aletsch. Dopo il lago Lemano, appena abbandonata Ginevra, il fiume è raggiunto dall'Arve, gonfio spesso di acque fangose provenienti dal massiccio del Monte Bianco. Poi, aggirate le ultime propaggini del Giura, l'appuntamento del fiume è con l'Ain (nella foto), che lo raggiunge poco prima di Lione. Nel cuore stesso dell'antica e industriosa città il Rodano si incontra con la Saona, il suo maggiore affluente. Da questo punto, il fiume dirige decisamente a sud, passando tra le Cevenne e i Monti del Delfinato. Da sinistra riceve ancora grossi affluenti, come l'Isère e la Durance, ricchissimi di acque raccolte tra le valli alpine. Le sue piene si fanno paurose, ma possenti argini, in parte artificiali, escludono ormai da molti anni che il fiume scarichi la sua furia nei territori pianeggianti del suo basso corso.

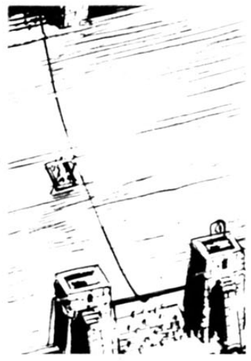
L'ABBRACCIO CON LA SAONA

Poco prima di uscire dalla città di Lione, oltrepassata appena la stazione ferroviaria di Perrache, il Rodano riceve la Saona, suo maggiore affluente. Lunga 430 km, la Saona attraverso imponenti canali artificiali comunica con la Loira, la Yonne, la Marna e la Mosella, inserendosi così in un importantissimo sistema viario, che alimenta intensi traffici. Il collegamento del Rodano, e quindi del Mediterraneo, con la grande rete di vie d'acqua europee è reso possibile proprio dalle grandi dimensioni del suo affluente maggiore. La Saona ha una portata di 410 metri cubi d'acqua al secondo: una massa d'acqua considerevole, raccolta in massima parte dai Vosgi, dal Massiccio Centrale e dalla Conca di Bresse, il grande bacino dominato dal Giura. Proprio per questo grande apporto, si dice che il vero Rodano incomincia solo con la Saona. Eppure sembra quasi che il fiume voglia rifiutarsi di mescolare le proprie acque con quelle dell'affluente. Per lungo tratto, fino all'estrema periferia di Lione, Rodano e Saona scorrono sullo stesso letto senza unirsi del tutto; le due correnti procedono a lungo affiancate e si possono vedere distintamente: tumultuosa e affrettata quella del Rodano, più chiara e sonnolenta, spesso bionda di fango, quella della Saona.



GLI ANTICHI PONTI SUL RODANO

Per secoli e millenni, fino a quando la moderna tecnologia non permise di costruire i ponti sospesi in cemento e acciaio, le popolazioni che abitavano le opposte rive del Rodano vissero in due mondi separati. Il fiume rappresentava un grosso ostacolo da superare. Infinite volte l'uomo gettò sul fiume traballanti passerelle, destinate ad essere travolte alla prima piena. I ponti veri, solidi, capaci di resistere alla corrente impetuosa del Rodano, erano assai difficili da costruire. I piloni centrali che dovevano sostenere le arcate rischiavano di essere travolti ancor prima di essere ultimati. Raramente un fiume, anche nella sua sezione di pianura, si mostra così capriccioso e ribelle, privo di zone quiete in grado di assicurare a un ponte una vita tranquilla. È proprio per questo fino al secolo scorso i ponti che scavalcavano il Rodano erano una rarità: il primo e il più celebre fu quello di Avignone, portato a termine con grande fatica verso la fine del 1100, che però resistette appena 500 anni. Il secondo fu quello di Saint-Esprit, l'unico che resiste ancora orgogliosamente alle acque, scavalcandole con venti arcate sorrette da possenti piloni. Il terzo antico ponte sul Rodano è quello della Guillotière, a Lione, più volte travolto dalle acque e ricostruito.



LE CITTA' GEMELLE SUL FIUME

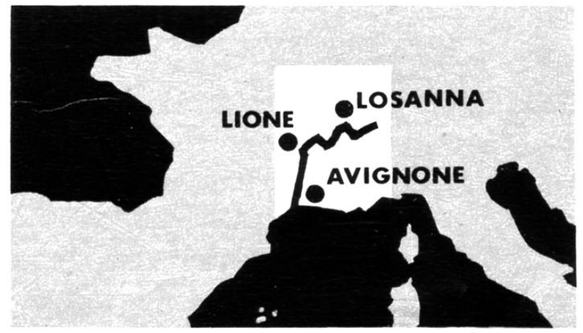
Alla estrema scarsità di ponti sul fiume nei secoli passati si suppliva con una serie di traghetti nei punti in cui la corrente del Rodano era meno impetuosa. Sono ancora visibili sulle rive, in molte località, i grossi pilastri di pietra a cui venivano saldamente ancorati i traghetti galleggianti. Un singolare fenomeno direttamente legato ai traghetti e alle difficoltà di comunicazione tra le due sponde è la presenza di città «gemelle» sorte nei luoghi di approdo e quindi affacciate in uno stesso punto del fiume, sulle due opposte rive. Un simile gemellaggio lega ad esempio Vienne a Sainte-Colombe, Tournon a Tain, Mondragon a Pont-St.-Esprit, Avignone a Villeneuve, Tarascona a Beaucaire. Oggi solidi ponti sospesi uniscono queste città, ma passando da una sponda all'altra si avverte ancora la diversa evoluzione culturale subita dai centri rivieraschi, che pur trovandosi a un tiro di fucile l'uno dall'altro furono costretti dal fiume a vivere in due mondi diversi.

DOVE IL RODANO SI BIFORCA

Ricevute le acque dei suoi due ultimi affluenti, la Durance e il Gard, il fiume a valle di Arles si biforca. Si formano qui il Grande Rodano, che va verso sud-est, e il Piccolo Rodano, diretto a sud-ovest. Le acque ora appaiono stanche e rallentano la loro corsa, abbandonando in questa zona deltizia una grande quantità di detriti. Un tempo, negli ultimi 40 chilometri che lo separano dal mare, il fiume si disperdeva in una infinità di rami secondari, che formavano una miriade di isole, dette «theys», coperte di canneti e di fitta vegetazione palustre. Ora, grazie a grandi lavori di bonifica, le diramazioni del fiume sono ridotte a due e delimitano, prima di arrivare al mare, un unico grande triangolo paludoso, la famosa Camargue, isola piatta e selvaggia, una delle pochissime zone d'Europa dove la vegetazione e la fauna spontanee trovano ancora modo di svilupparsi senza condizionamenti, e dove è possibile incontrare gli ultimi esemplari di specie animali ormai scomparse dal continente.

IL GRANDE PARCO DELLA CAMARGUE

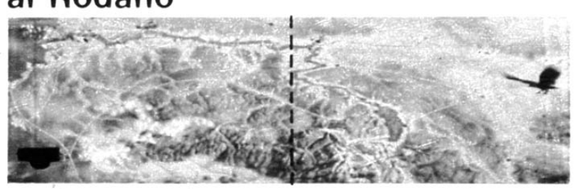
Il grande triangolo della Camargue (80.000 ettari di terreno paludoso) si è formato con i depositi alluvionali portati dal Rodano verso il mare. Il confine tra le acque dolci e quelle marine, in questa zona, non è mai ben definito. La sottile diga litoranea costruita nell'800 non sempre riesce a trattenere il mare in burrasca, e le onde la scavalcano spesso, portando la salsedine fin nell'Etang de Vaccares, l'enorme stagno che occupa la parte centrale della Camargue. Il paesaggio, qui, è fatto di un alternarsi di radure, canneti, boschi, interrotti da stagni salmastri, laghetti e lagune. Un ambiente ideale per gli uccelli palustri, anitre, fenicotteri, cicogne, ma anche per altri animali selvatici. Ci vivono persino — e sono famosi in tutto il mondo — gli ultimi esemplari di cavalli selvatici del nostro continente, splendidi animali dalla criniera e dalla coda lunghissime, conosciuti fin dai tempi dei romani. Nel Medioevo i monaci tentarono per la prima volta di rendere coltivabili le zone settentrionali della Camargue, ma le piene rovinose del fiume li dissuasero dal continuare l'opera. Il vero cuore della Camargue selvaggia è il bosco di Riebes, a 5 km dal mare, formato da sette isolotti separati da stagni profondi, che presenta una splendida vegetazione arborea.



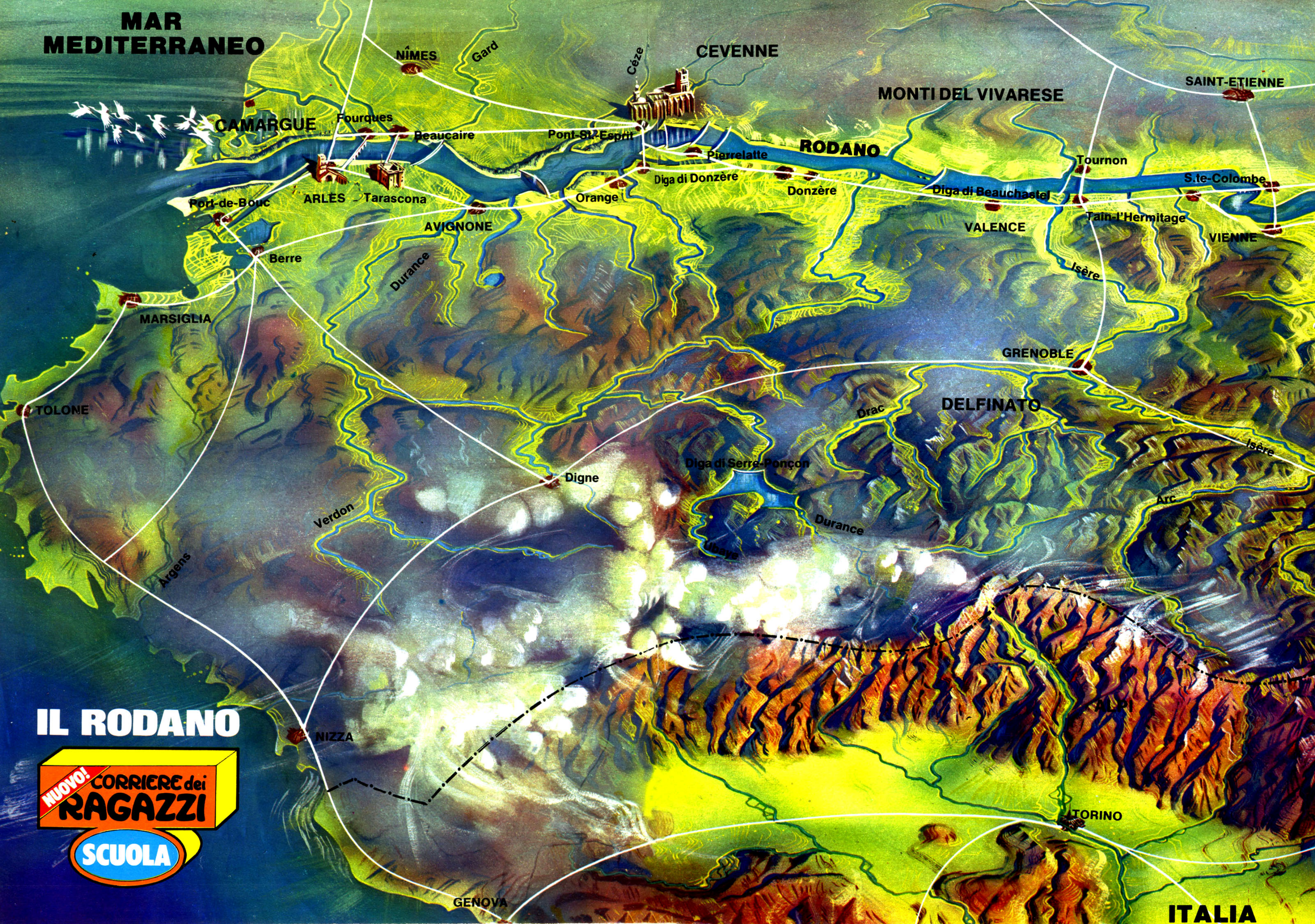
IL RODANO

Questo è il terzo grande inserto della nuova serie Europarama. E' dedicato al Rodano, il fiume che, nato nella stessa culla del Reno, sceglie il suo destino a sud, gettandosi nelle acque luminose del Mediterraneo. Troverete un altro foglio come questo nel prossimo numero del «Corriere dei Ragazzi». Unendo le due sezioni, otterrete una panoramica completa del corso del fiume.

Unite così le due sezioni dedicate al Rodano



Così vi apparirà, completa, la terza parte dell'Europarama dedicata al corso del Rodano.



IL RODANO

NUOVO! CORRIERE dei RAGAZZI SCUOLA